

Gazzetta del Sud 20 Ottobre 2012

Reggio, la Polizia annienta con 12 arresti la cosca Rosmini.

Si atteggiava come se fosse "un re generoso". Saggio ma operativo, benevolo e severo: ecco il profilo di Francesco Rosmini, 48 anni, capo emergente della cosca di 'ndrangheta che operava (con una rigorosa spartizione nelle aree geografiche di influenza con le 'ndrine alleate dei Caridi-Zindato-Borghetto e Serraino) nei quartieri San Giorgio, via Pio XI, Modena e Ciccarello, cintura urbana a sud di Reggio Calabria.

La sua strategia criminale prevedeva l'imposizione del "pizzo", seppure «con quote ed imposizioni ragionevoli». Sempre all'insegna dell'equilibrio.

In una intercettazione ambientale, captata dai poliziotti della Squadra Mobile, emerge in tutta chiarezza il suo pensiero e la filosofia di 'ndrangheta: «Ma dategli il pane al popolo così vi vuole bene, sai quei film quando c'è il re... allora il popolo che grida che ha fame... al lora tu dagli il pane e vede come li tieni buoni». Non li strozzava gli imprenditori Francesco Rosmini, ma la tangente la pretendeva da chiunque operasse nel suo "locale". Senza sconti.

Associazione mafiosa finalizzata alle estorsioni è l'accusa principale dell'operazione "Cartaruga", la retata messa a segno nel cuore della notte scorsa dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria che ha colpito dodici persone ritenute inserite nel clan Rosmini. In dodici in manette (sei ai domiciliari) con accuse, a vario titolo, di intestazione fittizia di attività commerciali e la disponibilità dei armi.

A illustrare i dettagli dell'operazione, firmata dal sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, Stefano Musolino, sono stati ieri in Questura il procuratore facente funzioni Ottavio Sferlazza, il questore Guido Longo, il capo della squadra mobile Gennaro

Semeraro e i funzionari Francesco Rattà e Francesco Giordano.

Secondo la tesi della Dda a completare l'anello verticistico della cosca, accanto al boss Francesco Rosmini, c'erano il cugino Diego Rosmini e il suocero di quest'ultimo, Antonino Casili. Sui tre gli investigatori rilevano: «Hanno acquistato da una guardia giurata un'arma da guerra pagandone il corrispettivo in contanti e stupefacenti».

Altro personaggio di rilievo dell'organizzazione si è rivelato Carmelo Mandalari, «affiliato di fiducia di Natale Alampi», collettore delle tangenti innanzitutto e con il delicato ruolo, che spetta soltanto a chi gode di incondizionata fiducia nei capi clan, di accompagnare i familiari di Diego Rosmini alle visite in carcere ai parenti detenuti.

Nel loro territorio dettavano legge. Una forza che emerge da due episodi di particolare significato, uno spaccato di arroganza e tracotanza criminale. Il primo

coincide con la cosiddetta "guerra dei manifesti", gli attriti e le frizioni tra i giovani che attaccano le pubblicità elettorali durante le amministrative del 2011. Il clan Caridi, altra cosca che primeggia nello stesso "locale" dei Rosmini, vietava l'affissione dei manifesti elettorali ai concorrenti di Pino Plutino, eletto consigliere comunale nelle file del Pdl. E quando la candidata capolista del Partito Democratico, Antonia Lanucara, incassò il fermo no nel tentativo di affiggere manifesti nel rione di residenza, bussò alla porta di uno degli emergenti dei Rosmini dal quale ottenne, secondo la tesi degli inquirenti, non solo l'appoggio alle corsa per un seggio a Palazzo San Giorgio ma addirittura la personale intercessione per usufruire degli spazi pubblici.

Altra forza del clan emersa dall'ordinanza di custodia cautelare a firma del gip di Reggio Calabria, Domenico Santoro, l'influenza che esercitava sui rom della comunità di Ciccarello, gli specialisti dei furti di autovetture. E quando intervenivano loro, con il peso criminale che derivava dal nome, i nomadi non avevano grandi opportunità di scelta. Restituivano le macchine rubate agli amici del clan. Contestualmente gli agenti della Squadra Mobile hanno eseguito il sequestro preventivo di una serie di aziende nella disponibilità del clan per un valore complessivo di cinque milioni di euro. I sigilli sono stati apposti alla "Cartaruga" che si occupa di commercializzazione all'ingrosso e al dettaglio di carta, cartone; prodotti in plastica e per l'imballaggio, infissi e porte blindate; due imprese specializzate nel commercio di prodotti in plastica e per l'imballaggio, infissi e porte blindate; il bar pasticceria "Settimo Cielo"; "L'angolo del Ritrovo", il bar che operava all'interno del Centro sportivo Parco Caserta; un autolavaggio.

Francesco Tiziano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS